

Libri ♦ Fotografia

## La lunga battaglia per la libertà d'opinione



Robert Doisneau  
Per la libertà di  
stampa  
a cura di  
Reporters sans  
frontières  
Edizioni Gruppo  
Abele  
lire 22.000

ROBERTO CAVALLINI

Sierra Leone, Freetown, 25 maggio 2000. «All'improvviso, un po' fuori del villaggio, ho visto circa 10 uomini in T-shirt armati saltare fuori da un cumulo eretto sulla parte sinistra della strada e cominciare a sparare all'impazzata verso di noi con fucili automatici. Kurt Schork è stato subito colpito da una pallottola alla testa». Così il fotografo della Reuters, il greco Yannis Behrakis, scampato fortunatamente all'imboscata, ha raccontato dell'assalto dei ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito, che è costata la vita al suo collega. «Mi trovo in una

grotta, senza luce, né elettricità, né finestre. I miei carcerieri arrivano, a qualsiasi ora, e mi picchiano con le loro armi. Sono ammalato da ormai una settimana. Le condizioni sono insopportabili. Fate qualcosa al più presto». È l'appello di Brice Fleutiaux, fotografo indipendente francese, detenuto in Cecenia dal 1 Ottobre 1999. Belgrado, 24 maggio 2000. «Leggiamo le notizie in strada - oltre a riportarle sul sito Internet www.freebgd.net - per chi vuole essere realmente informato. Perché a Belgrado non ci sono più mezzi di informazione indipendenti. Tutto è controllato dal governo. Studio Bnon è chiusa e come prima continua a trasmettere noti-

ziari ogni ora, ma a lavorarci, ormai dal 17 maggio, è soltanto gente vicina al vicepremiere leader ultranazionalista Vojislav Seselj», racconta Petar Tanaskovic, vicedirettore capo dell'emittente televisiva Studio B.

Queste sono le voci, gli appelli, le denunce, fra le più recenti che Reporters sans frontières rende note. Da meno di un anno esiste una sezione italiana di Reporter senza frontiere, il cui URL è www.rsitalia.org, che rappresenta un prezioso punto di riferimento per un aggiornamento costante alle voci: violazioni della libertà di stampa, campagne in atto nel mondo, iniziative nazionali ed internazionali. Dal primo gennaio

2000 sono ancora 85 i giornalisti imprigionati nel mondo a causa delle loro opinioni e della loro professione. Sono 146 gli arresti documentati, 653 le aggressioni e le minacce. Quasi la metà degli stati membri delle Nazioni Unite continuano a controllare i mezzi di comunicazione di massa, circa 400 sono i media quotidianamente sottoposti a censura. I governi di una ventina di paesi nel mondo, controllano i provider (strutture informatiche che consentono agli utenti finali l'accesso ad internet), impongono filtri che bloccano l'accesso ai siti giudicati indesiderabili e puniscono severamente i cyber-dissidenti. La libertà di stampa è inesistente in più di ven-

ti nazioni, per un totale di 2 miliardi di persone.

Dopo Sebastião Salgado, Raymond Depardon, Marc Riboud e Henri Cartier Bresson, convinti che «non c'è libertà senza libertà di stampa», le Edizioni Gruppo Abele hanno pubblicato la versione italiana del libro fotografico «Robert Doisneau - per la libertà di stampa». Le stesse immagini sono esposte dal 3 maggio, giornata internazionale per la libertà di stampa, fino al 15 luglio, alla galleria Fait & Cause a Parigi. Robert Doisneau è noto al grande pubblico per la sua fotografia «le baisers de l'hotel de ville» scattata a Parigi nel 1950, ne hanno ricavato manifesti e copertine di libri di poesie. Utilizzò in quella circostanza due comparse. Attese che il fluire del traffico automobilistico e che il procedere dei pedoni sovrapponevano si assumessero determinate disposizioni all'interno del

mirino della sua macchina fotografica. Attese che la scena, per i suoi due amanti in primo piano, fosse correttamente composta e scattò la foto. Una Parigi un po' come si presentava, un po' messa in posa, quel tanto che bastava per dire la sua sulla libertà di esprimere i propri sentimenti davanti a tutti. Quella immagine non è presente in questa serie per la libertà di stampa, ma tutte quelle esposte e pubblicate raccontano storie semplici, di persone semplici, gli abitanti di quella periferia dalla quale egli stesso proveniva.

Sono fotografie che parlano di libertà. Di libertà che si conquista giorno dopo giorno, con la coscienza di sé contro i pregiudizi, di ipocrisie, di istituzioni; di libertà vissuta, nel gioco dei bambini a Nanterre; di libertà conquistata, sui volti sorridenti delle donne di Batignolles alla liberazione di Parigi nel 1944.

Milano

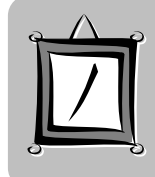


Piranesi e Goya  
Milano  
Fondazione  
Mazzotta  
fino al 10  
settembre

## Piranesi e Goya

Una rassegna dedicata a due artisti il cui tratto comune è la produzione grafica, anche se in due momenti diversi della storia dell'arte. Sono esposte 212 opere, di cui di Gianbattista Piranesi 80 fogli delle «Vedute di Roma»; una selezione di 30 fogli della serie degli «Architroni» e delle «Antichità romane»; di Francisco Goya 80 fogli della serie dei «Capricci» e 22 fogli delle «Follie». Un viaggio affascinante attraverso le visioni fantasiose, eroiche e grottesche di Piranesi e Goya. Le incisioni sono frutto di una incredibile esperienza artistica, attraverso un uso molto originale della tecnica dell'acquaforte. Le opere provengono dal fondo della Fondazione Antonio Mazzotta, il catalogo è edito da Mazzotta, che riproduce tutte le opere esposte in mostra e contiene i testi di Luigi Ficacci, Augusta Monferini e Tulliola Sparagni.

Firenze



Pietro Annigoni  
Firenze  
Palazzo Strozzi  
fino al 10  
settembre

## Ritratti e tempeste

Palazzo Strozzi dedica una importante antologica a Pietro Annigoni, con più di 200 opere in mostra, tra dipinti, disegni, incisioni, sculture e documentazioni varie, provenienti da collezioni pubbliche e private. Sarà possibile anche ammirare alcuni lavori mai esposti prima d'ora, come studi per affreschi e tele di grandi dimensioni, ma per la prima volta riunita insieme tutta la produzione artistica di proprietà degli eredi e quella appartenente a collezioni britanniche, tra cui la tempera grassetta «Il buon samaritano». In contemporanea a Borgo San Lorenzo, negli spazi di Villa Pecorari Giraldi, una esposizione permanente che raccoglie 80 acqueforti, tratte da lastre degli anni '30-'50 e 25 paesaggi a olio del Mugello. Il catalogo delle mostre di Annigoni è edito da Pagliari Polistampa.

In una grande mostra-collage Nobuyoshi Araki ha «invaso» il Museo Pecci di Prato con migliaia di fotografie. Scatti realizzati giorno per giorno, oggetti, schegge di quotidianità e la tragica storia della moglie dell'artista giapponese

Vivere e morire a Tokyo  
Viaggio sentimentale in 16 mila clic

VINCENZO TRIONE



Una foto di Nobuyoshi Araki dalla serie «Araki's Paradise-Araki's Lovers»

Quando si arriva in Giappone, si avverte una strana sensazione. Lo spazio delle città è organizzato in maniera molto diversa rispetto a quanto accade nelle metropoli occidentali. Non ci sono barriere. Viaggiando - come ha scritto Roland Barthes in quell'illuminante e inconsueto taccuino che è *L'impero dei segni* - si percepisce il congiungersi di «uno sfondo con una frammentazione», il giustapporsi dei campi. Anche se non ci sono recinzioni non si è mai assediati dall'orizzonte: «Nessuna voglia di riempire i polmoni, di gonfiare il petto per rassicurare il mio io, per costituirmi come centro assimilatore dell'infinito». Ogni luogo non ha altro limite che «il suo tappeto di sensazioni vive», di lampi smaglianti. Le prospettive rigide sono rifiutate; l'ambiente è reversibile - può essere ribaltato, capovolto; ma non succederà mai nulla, «se non un'inversione, senza conseguenza alcuna, del basso con l'alto, della destra con la sinistra».

L'abolizione dei confini che separano le cose è al centro della ricerca di Nobuyoshi Araki, cui il Museo Pecci di Prato dedica un'ampia mostra, intitolata *Viaggio sentimentale*, curata da Bruno Corà e Filippo Maggia (fino al 25 giugno). Un'esposizione che disorienta, in cui sono stati selezionati circa sedicimila «scatti» (polaroid, fotografie, stampe Epson e fotocopie) collocati l'uno accanto all'altro, simili alle tessere di un infinito mosaico steso sulle pareti delle sale del museo. Il percorso, che esplora gli ultimi dieci anni di lavoro dell'artista nipponico, è suddiviso per serie. Si va dai fiori giganteschi vivacemente colorati alle riprese fatte giorno per giorno del ciclo *90's Diary*; dalle sequenze di *Tokyo Nostalgia* ai cieli percorsi dalle nuvole; dalle ottomila polaroid alle istantanee in cui sono ritratti inquietanti animali-

Viaggio sentimentale di Nobuyoshi Araki. Prato Museo Pecci. A cura di Bruno Corà e Filippo Maggia. Fino al 25 giugno.

giocattolo (lucertole, dinosauri, esemplari di Godzilla), ai grandi formati a colori di *Araki's Paradise*, dove le donne si alternano agli scordi della capitale giapponese; dalla capitale di video (con tre proiezioni simultanee, nelle quali si vede il fotografo all'opera) al reportage elaborato nel corso di un recente viaggio in Italia, tra Napoli, Roma e Firenze; per arrivare al dolce e spietato *Sentimental Journey*. Qui si rac-

conta, in maniera toccante e rigorosa, il rapporto che ha legato Araki alla moglie Yoko, dalla luna di miele al giorno del funerale. Yoko è immortata alle prime ore del giorno, appena sveglia, in treno, mentre dorme. Poi, la malattia: il personaggio femminile scompare, ed è sostituito da un gatto; negli ultimi fotogrammi, compaiono le sue mani deposte accanto a quelle del marito, e il suo corpo adagiato nella ba-

ra, cosparso di fiori.

Queste storie sono racchiuse da Araki in collages molto articolati e complessi, che restituiscono la provvisorietà dell'esistenza umana, colta nella sua straripante molteplicità. Lo scopo è quello di creare un universo magnetico e seducente, cui lo spettatore - indossati gli abiti del voyeur - è invitato a partecipare, scrutando gli anfratti del reale. In questo mondo, le immagini

veristiche convivono con quelle oscure, le politiche con le umoristiche, creando - ha osservato Celant - una sorta di «coreografia dei sensi».

Araki, spesso, è stato considerato solo come un artista crudele e cinico, emblema di una cultura machillista: non a caso la sua notorietà è legata, in particolare, alle immagini in cui appaiono personaggi femminili che esibiscono, con disinvoltura, la propria nudità. In effetti, Araki, richiamandosi alla tradizione degli shunga (le pitture erotiche giapponesi) vuole rappresentare, con le sue fotografie, la liberazione dell'uomo dai pesanti involucri che lo opprimono. Non ha occhio né perverso né pornografico. Non si sofferma mai sui singoli particolari; preferisce restituire, con un certo disincanto, le icone nella loro unicità.

All'origine della sua ricerca, vi è una irrefrenabile lussuria del *regarder*. Il suo obiettivo è onnipotente: si muove con uno sguardo rivolto a catturare tutto ciò che lo circonda. Ogni situazione - anche la più banale - è assorbita. Affrancato dalle regole della ragione, il mondo è restituito in piccoli barlumi, in una moltitudine di schegge di quotidianità.

Il palcoscenico del *viaggio sentimentale* è Tokyo, con i suoi bar, i bordelli, le sale giochi, i ristoranti, le mille luci delle insegne, le cupezze. Araki ama paragonare la sua città a un utero, dove si concentrano gli opposti, il vecchio e il nuovo, le cerimonie millenarie e il consumismo sfrenato, l'ordine e il caos, l'esaltazione e il silenzio, la sensualità e la sacralità. In questa megalopoli, le folle si scontrano, si mescolano agli incroci delle strade. Ognuno va in una direzione diversa. Ma... ogni tanto, vi sono atomi di vuoto. Non c'è nessuno; le strade si vuotano. «Proprio in quei momenti - afferma Araki - io sento Tokyo. Sono momenti in cui vita e morte si alternano».

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità